

La CEE e le scorie radioattive

ROMA — Le soluzioni adottate dai singoli paesi europei per lo smaltimento delle scorie radioattive dovranno essere approvate a livello comunitario. Lo ha detto ieri a Roma Serge Orlovski, direttore della divisione «Ciclo combustibile» della CEE. Intanto si è appreso che tre paesi europei hanno deciso di aprire alla comunità i loro depositi-pilota realizzati in formazioni geologiche di granito (Francia), argilla (Belgio) e minerale di sale (Germania). Si sta inoltre studiando la possibilità di seppellire i rifiuti radioattivi nel fondo marino degli oceani. Per quanto riguarda l'Italia, a partire da oggi, avranno la necessità di custodire un centinaio di blocchi di vetro con i rifiuti provenienti dal riciclaggio fatto a Windscale, in Gran Bretagna, del combustibile del reattore di Aviemore. Per questi blocchi sarà necessaria una piscina di circa 150 metri quadrati.

Ucciso il giovane Borbone

PARIGI — Edouard Xavier De Lobkowitz, il figlio maggiore della principessa Franchina di Borbone-Parma e del principe Edouard De Lobkowitz, che era stato ritrovato nella Senna, è stato assassinato. Secondo i primi risultati dell'autopsia resi noti ieri, il giovane è stato ucciso con una scarica di un fucile da caccia che lo ha raggiunto alla gola e alla scapola sinistra. Edouard Xavier De Lobkowitz, discendente di due illustri famiglie francesi, aveva 23 anni. Egli era scomparso da casa il 4 aprile. La famiglia aveva finora parlato di morte accidentale. Nel dare notizia della misteriosa morte del giovane, i giornali ricordano che quattro anni fa suo zio, Henri di Borbone-Parma era stato gravemente ferito nelle vie di Parigi da uno sconosciuto e che sette anni fa il figlio, il principe Xavier di Borbone-Parma era stato rapito dal partito carlista spagnolo.

Confermata l'audizione di Ortolani

ROMA — Dovrebbe svolgersi regolarmente l'audizione di Umberto Ortolani sul caso delle tangenti Eni-Petromin. Tre membri dell'Inquirente (il vicepresidente Martorelli, il comunista, il dc Vitalone e il socialista Scamarcio) sono infatti partiti domenica sera alla volta di S. Paolo del Brasile dopo aver avuto assicurazioni che l'audizione è stata confermata per il 9 maggio. Il giudice brasiliano ha infatti respinto il ricorso dei finanziere che, dopo aver confermato la sua disponibilità all'interrogatorio, aveva improvvisamente fatto marcia indietro, rimandando la sua contrarietà alla deposizione. Ortolani, considerato il vero «cervello della P2», ha già deposto sul caso delle tangenti Eni-Petromin nel dicembre dell'81. Allora oggetto dell'interrogatorio fu il contrasto tra la versione di Formica e quella dello stesso Ortolani sull'origine della vicenda.



Giuseppe Fava

Delitto Fava, esposto dei familiari al CSM contro la Procura

ROMA — Con un clamoroso esposto al Consiglio Superiore della Magistratura, i familiari e i collaboratori di Giuseppe Fava, il giornalista trucidato dalla mafia il 5 gennaio scorso a Catania, denunciano che presso la Procura della Repubblica della città etnea non esistono «le condizioni per un'indagine giudiziaria volta ad accertare la verità sul delitto». Ieri il figlio del giornalista, Claudio Fava, ha consegnato al C.S.M. il durissimo documento a sua firma, nel quale si rivela che il procuratore aggiunto di Catania, Giulio Cesare Di Natale, «ha disposto il 4 febbraio scorso, un'indagine bancaria ai sensi della legge antimafia sul patrimonio della vittima e dei suoi collaboratori e familiari». I redattori de «I siciliani», soci della «cooperativa Radar», fondata dal giornalista assassinato commentano l'iniziativa del magistrato richiamando due circostanze: «Per la prima volta applicata a Catania, le facoltà concesse dalla legge antimafia vengono impiegate — scrivono — contro le vittime della mafia». «Questa gravissima responsabilità viene assunta in prima persona — prosegue l'esposto — da un magistrato, il Di Natale, che non può in alcun modo considerarsi indifferente all'inchiesta in corso, essendo stato il suo nome associato, negli articoli di Fava e dei suoi collaboratori, ad attività e comportamenti non compatibili col prestigio di un magistrato». «I siciliani» s'occupano infatti più volte degli accertamenti disposti dal C.S.M. nella Procura etnea. Ora si rivolgono al C.S.M. ed a Pertini, chiedendo di «seguire con vigile attenzione quanto avviene a Catania».

Sostanze chimiche legali e traffico degli stupefacenti A Roma un convegno della DEA

ROMA — Esperti di undici paesi sono riuniti da questa mattina a Roma per discutere un aspetto particolare della lotta agli stupefacenti: quello dell'uso di sostanze chimiche prodotte in modo lecito come sostituti degli stupefacenti o per la loro produzione anziché per scopi farmaceutici o industriali. Al convegno, promosso dalla «Drug Enforcement Administration» (DEA), l'organismo del governo statunitense per la lotta agli stupefacenti e diretto dal suo vice amministratore Gene Haislip, partecipano rappresentanti di Austria, Belgio, Canada, Germania Federale, Francia, Italia, Olanda, Gran Bretagna, Svizzera, Ungheria e Stati Uniti, oltre che dell'Interpol e di due uffici dell'ONU. Il convegno ha lo scopo di giungere ad un'armonizzazione internazionale delle norme di controllo sulla produzione chimica, poiché, ad esempio, si è accertato che in tutti i laboratori clandestini per la raffinazione di eroina viene usata una sostanza, l'anidride carbonica, prodotta per scopi industriali. In Italia il monopolio della produzione di tale sostanza ce l'ha quasi esclusivamente la Montedison. La questione non investe il trattamento d'Italia perché, come ha detto il ministro della Sanità Costante Deegan, che guida la delegazione del nostro paese, la disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope è sottoposta a una rete molto fitta di controlli tecnico-amministrativi, tale da «permettere di nutrire una ragionevole sicurezza circa l'improbabilità di dirottamento dall'industria e dai canali legittimi di distribuzione al mercato illecito». La legislazione introdotta in Italia fin dal 1975, anzi, ha precisato il ministro, si applica a sostanze, ad esempio la «pentazona», che solo negli ultimi mesi sono state sottoposte a un controllo internazionale. Se l'Italia attua un controllo molto severo della sua produzione chimica suscettibile di venire utilizzata dai trafficanti di stupefacenti, è però indubbio che sul piano internazionale vi sono molte possibilità per i trafficanti di sfruttare i prodotti dell'industria chimica legittima. Da questa constatazione, che investe tutti i paesi industriali come produttori e in pratica tutto il mondo come campo d'azione dei trafficanti, nasce l'interesse diretto dell'Italia. «La questione trattata è molto delicata — ha detto il direttore del servizio centrale antidroga del ministero dell'Interno Alberto Sabbatino — poiché lo sforzo contro questa utilizzazione illecita di sostanze prodotte e che vengono impiegate per produzioni normali deve essere compiuto in assoluto accordo con i corrispondenti paesi. È importante che l'industria chimica di un paese venga penalizzata nei confronti di quella estera».

Verso la conclusione dei lavori tra mille polemiche

P2: dondani in Commissione la «prerelazione» Anselmi

Indagine difficile - Orientamenti unitari per un documento comune da inviare al Parlamento - L'azione di Ortolani ha dimostrato che la loggia di Gelli è al contrattacco

ROMA — Dopo un lungo periodo di sospensione, torna a riunirsi domani, alle 15, a Palazzo San Marco, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Non vi saranno audizioni (in pratica concluse) ma Tina Anselmi comincerà a leggere ai parlamentari inquirenti la prerelazione finale: una prima traccia, cioè, della relazione finale che dovrà essere presentata al Parlamento entro luglio. Naturalmente, sono già in atto polemiche sul fatto se la relazione debba essere unitaria o meno. I radicali e i missini hanno già annunciato di voler presentare, alle Camere, proprie relazioni. Comunisti, socialisti, dc, repubblicani e liberali, stanno invece lavorando per una relazione unitaria. La seduta di domani, a quanto si è saputo, dovrebbe comunque essere conclusa. Dovranno poi essere affrontati e discussi anche altri urgentissimi problemi che si sono ripresentati all'attenzione della Commissione in questi ultimi giorni. Per esempio quello del rientro dell'archivio di Licio Gelli dall'Uruguay. Si tratta, come è noto, di 194 mila fascicoli di grande importanza. In parte sarebbero composti da molti incartamenti «Sifar» e «Sida», portati in dono dal generale Allavena, da Miceli e da altri uomini del «servizio», al capo della P2. Deve essere risolta, prima del rientro, la complicata vicenda giudiziaria legata alla «adozione» degli ormai famosi timbra uruguayana di tre anni, portata in Italia abusivamente da una coppia. La faccenda era finita, come si ricordava, in mano alla Presidenza del Consiglio e al ministro degli Esteri. Craxi e Andreotti avevano fatto sapere, nei giorni scorsi, che tutta la documentazione richiesta al governo italiano era già stata consegnata. Insieme, per parte italiana, era già stato fatto tutto quello che il governo uruguayano aveva chiesto di fare. Non è noto, dunque, quali ostacoli formali al rientro dell'eccezionale archivio di Gelli. Intorno all'archivio, com'è noto, si sono già scatenate manovre e contromanovre di gruppi e uomini interessati. In quelle carte, infatti, potrebbero esservi notizie clamorose e di tipo ricattatorio.

Non bisogna infatti dimenticare che tutto il materiale, per ordine del Parlamento, avrebbe dovuto essere distrutto perché messo insieme dai servizi di fuori del loro compito istituzionale. Invece finì, almeno in parte, nelle mani di Gelli. Ora pare che un altro ostacolo burocratico-giudiziario abbia provocato un nuovo alt al rientro dei fascicoli. Non è inutile chiedere, a questo punto, se le autorità italiane abbiano davvero fatto tutto il necessario per far rientrare in Italia l'archivio di Gelli. Non c'è dubbio, infatti, che siano in molti a volere che quei fascicoli rimangano dove sono. Il presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2 ha già chiesto nei giorni scorsi, ancora una volta informazioni alla Presidenza del consiglio sulla controversione vicenda. Una risposta non sarebbe ancora arrivata. La Commissione dovrà inoltre prendere in esame le recenti vicende legate ad Umberto Ortolani che è riuscito ad ottenere come si sa, il sequestro di quasi tutti i libri che parlano della P2. L'incredibile provvedimento ha suscitato grande scalpore e polemiche negli ambienti politici. C'è infatti la certezza che la mossa di Ortolani sia un ulteriore passo nel quadro della più generale riorganizzazione della P2 che sta appunto tentando di riemerge, dopo un primo sbandamento dovuto all'esplosione dello scandalo. Come si è visto, ultimamente, non sono mancati i gravi segnali in questo senso. Anche l'arresto del figlio di Gelli, avvenuto per un preciso e chiaro calcolo del personaggio, qui in Italia, invece che all'estero, ha confermato che la rete informativa dei piduisti è sempre attiva e bene organizzata. Il figlio del capo della P2 era infatti ricercato con un mandato internazionale per l'evasione del padre da Camp Dollon. Se fosse finito in mano agli svizzeri (ancora scottati dallo smacco della fuga del capo della P2) Raffaello Gelli avrebbe passato guai maggiori. L'arresto ad Arezzo, invece, è avvenuto per una serie di coincidenze: truffa, assegni a vuoto, ecc.



MILANO — Marco Donat Cattin alla udienza di ieri

Un'imputata è malata. Rischio di rinvio al processo per le «UCC»

ROMA — Il processo d'appello ai 31 componenti delle diocesi «Unità comuniste combattenti» è iniziato ieri mattina ma già si intravede la possibilità che la malattia di una imputata faccia rinviare il processo di alcune settimane. È stata Ina Maria Picchia, imputata che non si dichiara «pentita», a porre alla Corte d'Assise d'appello di Roma un problema di non facile soluzione: ha annunciato che dovrà operare nelle prossime settimane ma ha anche detto che non intende rinunciare ad assistere al processo. Le affermazioni della donna, sulle cui dichiarazioni si reggono le accuse a molti degli imputati, hanno finito per provocare imbarazzo tra giudici e avvocati con finale di battibecco tra i legali e il procuratore generale. Il presidente della corte si è dichiarato in ogni caso contrario a un rinvio a nuovo ruolo del processo e il problema sarà probabilmente risolto alla seconda udienza, convocata per domani. Il processo d'appello delle UCC è molto atteso. La sentenza di primo grado fu severissima per tutti gli imputati (condanna dai 30 ai 3 anni, compresi i «pentiti», nonostante il gruppo non abbia mai portato a termine gravi fatti di sangue. Il verdetto fu giudicato «indiscriminato» e fu rilevata la mancata considerazione dell'apporto degli imputati pentiti e dissociati, nonostante che quasi tutta l'istruttoria si basasse sulla ricostruzione dei fatti permessa da quelle confessioni. Fu il Pm del dibattimento, la dottoressa Gerunda, a dire tra l'altro che la legge sui pentiti era frutto di una ingenuità del legislatore, attirandosi critiche e polemiche. Ma il verdetto di primo grado fu criticato da più parti anche per la durezza indiscriminata delle condanne.

Tre pretori indagano sul nosocomio «San Martino»

Caos e sporcizia nell'ospedale più grande d'Europa

I giudici Sansa, Devoto e Otero hanno affidato una inchiesta a tappeto a Vigili sanitari, Guardia di Finanza e consulenti

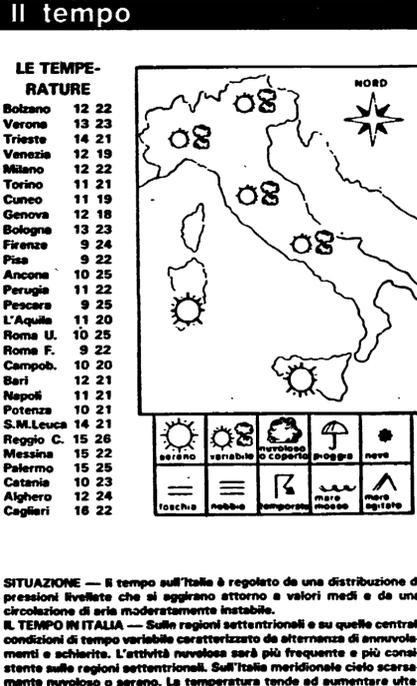
Della nostra redazione GENOVA — L'ospedale è il più grande d'Europa, ma — sarà proprio per l'imponenza delle sue dimensioni, sarà per gli sfasci generali del «pianeta sanità» — pare che al suo interno a funzionare come si deve non ci sia praticamente niente. A cominciare dall'assenteismo per finire ai cateteri «riutilizzati», due o più volte. Questo a tener fede alle prime indiscrezioni sulla maxi inchiesta che — tre pretori genovesi stanno conducendo sulle U.S.L. del mandamento e che si è ora focalizzata sull'ospedale di San Martino, il più grande (con i suoi semilimbi dipendenti e quasi cinquemila posti letto) non solo della Liguria e d'Italia, ma anche — come dicevamo — d'Europa. A tenere le fila delle indagini sono i pretori Adriano Sansa, Marco Devoto e Giorgio Otero; gli accertamenti spaziano sul complesso della vita ospedaliera e sono stati affidati, a seconda dei settori, ai carabinieri del nucleo operativo e del nucleo di polizia giudiziaria, ad un reparto straordinario di dodici Vigili sanitari, alla Guardia di Finanza; senza contare un pool di «consulenti per problemi tecnici», ovvero un gruppo di medici estranei all'ospedale cui è affidata, dopo l'accertamento formale delle distinzioni e problemi da parte degli agenti di polizia giudiziaria, la valutazione «di merito». Dunque una iniziativa complessa, articolata e vasta, che ha tenuto conto, ancora, per i suoi orientamenti operativi, di qualche centinaio di esposti, doglianze o denunce rivolte da privati cittadini (operatori, malati, familiari) al più dispersi organismi, non escluso il Tribunale per i diritti dei malati. L'inchiesta sul San Martino un anno fa registrò un primo blitz del dott. Sansa. Pronto soccorso (con la scoperta di malati e infelicitati sistemati precariamente su barelle nei corridoi), ed ora è diventata una analisi a tappeto alla ricerca di tutti i mali che affliggono quotidianamente la vita del grande ospedale. «Blitz», è bene precisarlo, «moribondi» senza «lealtate» spiegamento di forze dell'ordine che ha caratteristiche analoghe iniziate in altre città; secondo i tre magistrati genovesi impegnati nell'inchiesta sarebbero inutili e dannosi aggiungere caos ad una situazione già di per sé molto problematica. Dunque, controlli sistematici sui cartellini dei dipendenti, nell'ambito del controllo che i carabinieri stanno eseguendo sulla gestione e sull'organizzazione del personale. Dunque uomini del NAS e Vigili sanitari sguinzagliati, senza clamore ad indagare sui vari aspetti della tutela igienico-sanitaria dei degenzi, degli operatori, dei visitatori. E di qui sarebbero emersi particolari incredibili: cateteri «riutilizzati», vecchie siringhe di vetro invece delle più igieniche sterili monouso, carenze nella sicurezza delle apparecchiature elettrificate, scorte di morfina che pare si volatilizzano allungando lo spazio «intorno» al paziente. Invece, ancora, rifiuti, compresse partanatomiche amputate e materiale infetto proveniente dai reparti di isolamento, prima depositati nel punto di maggior transito dell'intero complesso ospedaliero, poi smaltiti alla meno peggio. Altre carenze, a giudizio degli inquirenti, potrebbero scaturire da altri settori di indagine. Il piano di interventi predisposto dalla magistratura prevede anche controlli sulla gestione della mensa, sulle garanzie antinfornistiche (specie attorno agli impianti radioattivi), sulla manutenzione degli arredi e dei locali, sulla validità e la conformità dei farmaci in dotazione. «Controlli che — sottolinea il compagno Roberto Di Rosa, presidente dell'U.S.L. da cui il San Martino dipende — si svolgeranno con la massima collaborazione degli organi dell'U.S.L. stessa; sappiamo che esistono in questo campo in tutti i grandi ospedali situazioni critiche, dovute a trent'anni di crescita caotica al di fuori di qualsiasi programmazione. San Martino è un esempio significativo: è in grado di garantire livelli di assistenza particolarmente qualificati, ma ha un dei punti deboli proprio nell'organizzazione dei servizi generali che non sono stati potenziati adeguatamente all'espansione dell'attività. Ridimensionamento dei posti letto e riorganizzazione dei servizi sono il nostro obiettivo, che incontreremo ostacoli enormi come la perdurante mancanza di programmazione e finanziamenti per il risanamento ambientale. Carenze che, naturalmente, non cancellano eventuali responsabilità individuali che venissero riscontrate».

Rossella Michienzi

Truffe e traffico di valuta. Un altro blitz a Sanremo. In galera anche «insospettabili»

Del nostro corrispondente SAN REMO — Una ondata di arresti, di comunicazioni giudiziarie, di perquisizioni domiciliari, ha squassato ancora una volta l'estremo ponente ligure, una terra dove in questi anni è accaduto di tutto: prima lo scandalo del casinò, poi Raffaele Beardo, poi ancora l'arresto del sindaco dc di Sanremo, Osvaldo Vento e di altri personaggi del pentapartito per connessioni di tipo mafioso. Ora si parla di truffe internazionali, di colossali traffici di valuta all'estero per decine e decine di miliardi di lire. Il sostituto procuratore della Repubblica della città dei fiori, Mariano Gagliano, lascia intendere che dietro a questo corso di indagini, non sono ancora concluse e che potrebbe uscire fuori qualche cosa di ancora più grosso: forse traffico di droga e di armi. Sono 28 i mandati di cattura emessi dalla Procura della Repubblica sanremese: 23 eseguiti in varie parti d'Italia ed altri cinque spiccati nei confronti di persone residenti all'estero, in Grecia e negli Stati Uniti d'America; con connessione con il mondo della malavita italo-americana. E uno dei capi dell'organizzazione sarebbe il boss italo-americano Joseph Macaluso. Si tiene a precisare che l'operazione non è legata allo scandalo casinò, ma che è partita al seguito di intercettazioni telefoniche, mettendo sotto controllo l'apparecchio di Sebastiano Acquaviva, il portaborse di Michele Merlo, l'uomo al quale doveva essere assegnata la casa da gioco. L'operazione è iniziata due anni orsono con 70 mila telefonate ascoltate ed è scattata in numerose città italiane all'alba di ieri, con l'impiego di guardie di finanza e carabinieri. Chi sono gli arrestati? Ettore Ferraro, avvocato di 45 anni residente a San Remo, già tratto in arresto per una faccenda di droga e poi prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove e fratello di un noto esponente della Dc sanremese; Arcangelo Sillitano di 31 anni di San Remo già in stato di detenzione; Ottaviano Crangola di 53 anni di Cannicchi; Cristiano Asiani di 21 di San Remo; Cirino Ira, di 55 di Catania; Pietro Siri, di 38 di Taggia (Imperia); Raimondo Bordano, di 61 anni di Recanato ed il figlio Gaetano di 35 entrambi giuristi di Cannicchi; Roberto Ferraro, di 43 anni di Cannicchi; Brucellieri di 49, di Grotte (Agrigento) direttore di banca; Antonio Zampaglione, di 46 di Montebello Jonico e residente a Torino, architetto; Franco Maragliano di 46 di San Remo, titolare di agenzia immobiliare; Mario Cazzano, di 48 anni di San Remo; Antonietta Bedetti di 29 anni di Cannicchi; Antonio Di Monte, di 43 anni di Cannicchi; Elio Ballestra, 27 anni, di Bordighera; Massimo Fontane, 46 anni, di Varazze (Savona); Evelina Castelli, 39 anni, di Chiavari (Genova); Roberto De Vincenti, dottore commercialista di 37 anni, assessore al commercio del Comune di Ventimiglia, indipendente eletto nella lista Dc; Leonardo Menozzi, 43 anni, di Montecchi (Reggio Calabria) e residente Cerasco (Genova); Beatrice Palmuzzi, 43 anni, nativa di Todi e residente a Roma; Lucio Vigone, 58 anni, nativo di Roma e residente a Novara; Paola Cangini, 46 anni, residente a Ospedaletti (Imperia); Attilio Fivetta, 40 anni, impiegato all'ufficio anagrafe di Taggia (Imperia). «Un giro di molte decine di miliardi che avrebbe coinvolto banche svizzere e panamensi», dichiara il magistrato Gagliano.

Giancarlo Lora



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è regolato da una distribuzione di pressioni bivalenti che si aggirano attorno a valori medi e da una circolazione di aria moderatamente instabile.

Accordo extragiudiziale, il processo non si farà

400 miliardi ai reduci USA ammalatisi con la diossina che usarono in Vietnam

DEL NUOVO corrispondente NEW YORK — Il processo monstre non si farà. Un accordo extragiudiziale, raggiunto in extremis, ha chiuso il più drammatico seguito giudiziario della guerra vietnamita: la richiesta di risarcimento da parte delle vittime americane del cosiddetto «agent orange», il disertante che fu irrorato sulle foreste del Vietnam per distruggere le foglie e togliere così riparo ai partigiani. Sette giganti dell'industria chimica statunitense pagheranno nel corso di 25 anni una somma da 180 a 250 milioni di dollari (da 300 a 425 miliardi di lire) ai 40 mila reduci che lamentano lesioni fisiche gravi per essere stati contaminati dalla diossina contenuta nel defoliante. E uno scotto enorme, il più pesante che ditte private abbiano mai accettato di pagare per i danni provocati da un proprio prodotto. Ma con questo «sacrificio» si mette la parola fine a una vicenda drammatica e carica

di implicazioni imbarazzanti per lo stesso governo americano. Il caso giudiziario avrebbe riaperto la ferita del Vietnam, che del resto duole ancora. E forse avrebbe posto un interrogativo che ne sono contaminati, come gli italiani hanno appreso dopo il dramma di Seveso. Ebbene, nel Vietnam, l'avvelenamento delle foreste è di tutte le forme di vita animale che vi si trovavano, non fu un incidente, ma il risultato di una pianificazione scientifica (che, ovviamente, si tradusse in lauti profitti per l'industria chimica). L'aviazione americana spargeva ciò che veniva prodotto da sette industrie private degli Stati Uniti: innanzitutto la celebre Dow Chemical, una delle più grandi multinazionali, e poi la Montedison Company, la Diamond Shamrock, l'Inroyal, la T.H. Agriculture and Nutrition Company, la Thompson Chemical e la Hercules Inc. Dei due milioni e 800 mila militari americani che si avvicendarono nel Vietnam

Aniello Coppola

NELLA FOTO: il casinò di San Remo